

## Fonti inedite: l'archivio delle due traduttrici Liliana e Alessandra Scalero

Il disconoscimento del ruolo del testo tradotto all'interno del contesto culturale italiano ha senza dubbio pesato sul destino degli archivi prodotti dai traduttori, a lungo trascurati dagli studiosi. Se pregiudizio v'è stato, le sue radici si devono probabilmente ricercare nel carattere stesso della professione dell'intellettuale intermediario, un mestiere "nascosto", schiacciato fra le predominanti figure dell'autore e dell'editore. Basti pensare che non sono rari i casi in cui il nome del traduttore veniva e, ahimè, viene espunto dallo stesso frontespizio del libro tradotto, spia della scarsa dignità professionale riconosciutagli, causa, a sua volta di effetti distorti sul piano della produzione e della ricezione del sapere<sup>1</sup>. Cinghie di trasmissione importantissime fra culture e paesi diversi, i traduttori continuano a essere considerati autori di "serie b", costretti in una posizione contrattuale debole nei confronti degli editori. In difesa della professionalità del traduttore e anche della qualità delle traduzioni, si è recentemente costituito il sindacato "Strade", segno di un'inedita "presa di coscienza" del proprio valore da parte dei traduttori editoriali. Tale inversione di tendenza non ha mancato di investire anche il settore degli studi di storia dell'editoria e della letteratura che, sulla spinta dei *translation studies* e dei *cultural studies* di matrice anglosassone<sup>2</sup>, hanno dimostrato una nuova attenzione alla questione dell'intermediazione culturale<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. G. TURI, *Tradurre, un mestiere difficile*, in «La Fabbrica del Libro. Bollettino di Storia dell'editoria in Italia», XVII (2011), n. 2, pp. 2-4.

<sup>2</sup> Cfr. V. FERME, *Tradurre è tradire. La traduzione come sovversione culturale sotto il fascismo*, Ravenna, Longo Editore, 2002, p. 8.

<sup>3</sup> Due tesi di dottorato sul tema sono state date alle stampe di recente: A. ANTONELLO, *La rivista come agente letterario fra Italia e Germania (1921-1944)*, Pisa, Olschki, 2012; N. BARRALE, *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, Roma, Carocci, 2012. Fra gli studi di storia dell'editoria desidero qui ricordare, poiché si distinguono per la particolare attenzione rivolta al tema delle traduzioni e dei traduttori, le due raccolte di saggi curate da Luisa Finocchi e Ada Gigli Marchetti, *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, Milano, FrancoAngeli, 1997 ed *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

## FdL

A volersi appassionare al tema e a non accontentarsi degli epistolari, sempre preziosissimi, dei Pavese e dei Vittorini, è possibile fare ancora qualche piccola scoperta. È così che, mettendosi pazientemente sulle tracce di due traduttrici davvero prolifiche, ma poco conosciute, come Liliana e Alessandra Scalero, ci s'imbatte in un ricco archivio personale, conservato oggi presso la Biblioteca civica "Francesco Mondino" di Mazzè. Il paese del Canavese, in provincia di Torino, aveva dato i natali alla madre delle due traduttrici, Clementina Delgrosso, i cui discendenti, unici eredi del patrimonio intellettuale della famiglia Scalero, hanno deciso di affidare le carte delle sorelle in loro possesso alla Biblioteca in comodato d'uso gratuito.

L'itinerario formativo, alle fondamenta della solidità professionale di Alessandra e Liliana, seguì le orme della biografia vagabonda del padre, Rosario Scalero, violinista e raffinato compositore musicale. Nate in terra piemontese, rispettivamente nel 1892 e nel 1895, vissero i primi anni della loro vita tra Londra, Lione e Vienna, innamorandosi in particolare della capitale asburgica, che divenne per entrambe patria d'elezione, tanto è vero che nelle loro conversazioni intime preferivano esprimersi nell'idioma germanico. Il ritratto che Liliana fa di Alessandra nelle inedite *Memorie* è quello di una feconda traduttrice: «Mai la vidi disoccupata a non far nulla: o traduceva, o aiutava gli amici a tradurre, o intraprendeva lunghi viaggi»<sup>4</sup>. L'approfondita conoscenza non solo della lingua tedesca, ma anche dell'inglese e del francese, consentirono ad Alessandra di lavorare nei più importanti ambienti editoriali milanesi: dalla Modernissima di Gian Dauli alla Corbaccio di Dall'Oglio fino alla Mondadori, «di cui aveva contribuito ad avviare la popolare "Medusa" con una abile scelta dei migliori scrittori inglesi e americani»<sup>5</sup>. Se Ugo Nalato definì la primogenita degli Scalero una «traduttrice e scrittrice eminente», con queste parole il giornalista di «Tempo», nel ricordare la traduttrice piemontese a pochi giorni dalla scomparsa, sottolineava invece il ruolo attivo che ella aveva ricoperto in seno a una delle principali case editrici italiane, restituendoci il profilo non solo di una pregevole esecutrice di traduzioni, ma anche di una *scout* editoriale di valore<sup>6</sup>. Appassionata di teatro, al quale dedicò molti articoli, Alessandra tradusse autori come Eugene O'Neill e Thornton Wilder, mentre contribuì alla ricezione di

<sup>4</sup> Fondo Liliana Scalero, Liliana Scalero, *Tre figlie e un padre. Memorie*, 1973, dattiloscritto, inedito.

<sup>5</sup> Fondo Alessandra Scalero, "Coccodrillo" in morte di Alessandra Scalero, in «Tempo», 24 ottobre 1944. Per quanto riguarda la sua attività alla Mondadori cfr. E. DECLEVA, *Mondadori*, Torino, Utet, 1993, in particolare pp. 192 e 251; mentre sulle numerose traduzioni che la Scalero curò per la Corbaccio cfr. A. GIGLI MARCHETTI, *Le edizioni Corbaccio. Storia di libri e di libertà*, Milano FrancoAngeli, 2000.

<sup>6</sup> Cfr. A. FERRANDO, *Dal carteggio inedito con la traduttrice Alessandra Scalero. Enrico Emanuelli cosmopolita di vocazione*, «Nuova Antologia», di prossima pubblicazione.

romanzieri del calibro di Jakob Wassermann, John Dos Passos, Richard Aldington, Daphne Du Maurier e Virginia Woolf, per citarne solo alcuni.

Liliana, che, a differenza di Alessandra morta prematuramente nel 1944, visse fino al 1976, fu innanzitutto giornalista e scrittrice. Collaboratrice di numerose testate da «Il Popolo di Roma» a «Il Mondo», da «Epoca» a «L'Espresso», fu autrice di romanzi e racconti come *Sulle Barricate*, dedicato alla stagione della Resistenza in Piemonte o la raccolta di novelle *Il frettoloso secolo*, senza dimenticare *La Ruinette*, monografia che le valse il premio “Grazia Deledda” nel 1963, e *Uomini e memorie*, in cui il racconto di se stessa prende forma attraverso i ritratti di intellettuali che ebbe modo di conoscere durante la sua vita. Al contrario di Alessandra, per la quale la traduzione rappresentò l'autentica vocazione, Liliana iniziò a tradurre solamente negli anni '30, quando il bavaglio imposto alla stampa dal regime cominciò a starle troppo stretto. Nonostante conoscesse bene anche il francese e l'inglese, furono la letteratura e la filosofia tedesca a emozionarla di più: Thomas Mann, Nietzsche e Sinclair Lewis, di cui tradusse il capolavoro *Babbitt*, furono i suoi autori preferiti.

L'alto profilo intellettuale delle due traduttrici piemontesi è ben testimoniato dai documenti custoditi a Mazzè, attraverso i quali è possibile ricostruire la fitta trama di relazioni che Liliana e Alessandra riuscirono a tessere non solo con l'intellettualità italiana del tempo, ma anche con ambienti culturali di respiro internazionale.

L'archivio Scalero è in corso di inventariazione grazie al lavoro appassionato e scrupoloso di tre volontari mazzedesi: Lidia Ferrua, Emma Mondino e Gogliardo Palazzi. Il riordino delle carte di Alessandra è in fase di ultimazione, mentre è recentissima l'acquisizione dell'epistolario prodotto da Liliana. Il Fondo Alessandra Scalero si articola in tre serie principali: corrispondenza, dattiloscritti e manoscritti di traduzioni, varia.

Il carteggio, ricco di circa duemila documenti risalenti agli anni '30 e alla prima metà degli anni '40, è certamente il cuore del fondo archivistico intitolato ad Alessandra Scalero. In esso è possibile trovare lettere non solo di traduttori sconosciuti ai più come Maria Martone Napolitano, ma anche di noti esperti della traduzione come i germanisti Alberto Spaini, Angelo Treves e Lavinia Mazzucchetti, anglisti illustri, quali Emilio Ceretti, di cui sono conservate una decina di missive, Carlo Linati e Mario Praz, o ancora un francesista, anch'egli piemontese, Mario Bonfantini. Scorrendo semplicemente l'elenco dei 260 corrispondenti identificati con certezza emergono sia l'importanza dei rapporti di collaborazione che si instaurarono fra i colleghi traduttori sia il ruolo che gli autori stranieri ebbero nel farsi del processo di intermediazione culturale. Le lettere scambiate con questi ultimi (22 di Adrienne Thomas, 24 di Klaus Mann, 16 con Richard Aldington, 11 di Erich Noth, al secolo Paul Albert Kranz, 13 con Ernst Weiss, e una ventina con Jakob Wassermann, solo per fare qualche esempio) testimoniano un rapporto continuativo con la traduttrice italiana e

## FdL

offrono un prezioso osservatorio sui processi di autocensura, indotti nei traduttori a seguito delle restrizioni e proibizioni imposte dal regime fascista sulla letteratura straniera.

Di questo universo relazionale, di cui la Scalero fu perno, sarebbero entrati a far parte anche altri uomini di cultura che pur non essendo traduttori di professione, si trovarono a partecipare a vario titolo al cosiddetto “decennio delle traduzioni”<sup>7</sup>: da Filippo Sacchi a Enrico Emanuelli<sup>7</sup>, da Roberto Bazlen a Enrico Falqui.

Il Fondo Alessandra Scalero conserva anche una nutrita corrispondenza con le maggiori case editrici torinesi e milanesi del tempo come Frassinelli, Corbaccio, Mondadori, Bompiani, Rosa e Ballo, prova concreta del ruolo cruciale che, nonostante la posizione “in ombra”, i traduttori seppero rivestire nei processi editoriali. Ne è eloquente testimonianza il fitto scambio epistolare, composto di quasi 400 lettere, che durante tutti gli anni '30 la traduttrice intrecciò proprio con il braccio destro di Arnoldo Mondadori, Luigi Rusca, e con altri esponenti della casa editrice milanese, tra cui Enrico Piceni e Lorenzo Montano. La corrispondenza con gli editori conserva anche ricevute di pagamento per traduzioni e revisioni eseguite da Alessandra, documenti importanti perché capaci di rispondere a interrogativi circa lo *status* economico e sociale riservato in quegli anni ai traduttori. Se i carteggi con le case editrici italiane sono certamente più cospicui, non mancano lettere inviate da editori e agenti letterari stranieri: S. Fisher Verlag, Chatto & Windus, Paul Zsolnay Verlag, Verlag Ullstein e International Literary Bureau di New York fra gli altri. Delle 2.000 lettere che compongono l'epistolario di Alessandra, se ne possono infine individuare 144 di carattere prettamente privato, di cui la maggior parte indirizzate al padre e alla sorella Liliana.

Nella serie “Varia” si è deciso di raccogliere non solo fotografie e autografi di scrittori e traduttori, ma anche 57 articoli, di cui 24 firmati da Alessandra, comparsi su «Il Popolo di Roma», «La Stampa», «Lo Spettacolo d'Italia», «Il Giornalissimo» e «Il Lavoro Fascista» tra il 1928 e il 1938 e concernenti recensioni di testi stranieri tradotti dalla Scalero. Completano il fondo archivistico 26 manoscritti e dattiloscritti di traduzioni, ricchissimi di appunti a margine, correzioni e riscritture, che potrebbero costituire oggetti di studio affascinanti «per gli studiosi della traduzione, perché offrono occasioni uniche per studiare il processo di traduzione e le ragioni che si nascondono dietro alle scelte del traduttore»<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> R. M. BOLLETTIERI BOSINELLI, S. ZANOTTI, *Investigating translators' archives*, intervento nell'ambito del Workshop Diasporic Literary Archives che si è tenuto presso l'Università degli Studi di Pavia dal 28 febbraio al 1° marzo 2013.

Il Fondo Liliana Scalero, che, come si è detto, è ancora all'inizio della fase di riordino, si annuncia ricco almeno quanto quello della sorella. Della serie "Corrispondenza", di cui non è possibile per il momento dare una descrizione neppure sommaria a causa del disordine con cui sono giunte le lettere di Liliana alla Biblioteca di Mazzè, segnalo qui il carteggio, il solo ad oggi riordinato, con il noto intellettuale antifascista Giuseppe Antonio Borgese. Esso è costituito di un centinaio di lettere, manoscritte per lo più, che coprono un arco temporale compreso fra il 1916 e il 1952; l'intenso dialogo epistolare s'interrompe però proprio nel fatidico 1931, inizio del lungo esilio americano di Borgese, per riprendere solamente all'indomani della Liberazione. Anche in questo secondo fondo è possibile individuare un *corpus* di manoscritti e dattiloscritti fra cui il denso diario scritto da una giovane ed entusiasta Liliana durante la prima guerra mondiale, e l'inedito *Tre figlie e un padre* in cui l'autrice ripercorre la storia della sua famiglia. Come si evince dal titolo di quest'ultimo scritto autobiografico, Liliana e Alessandra avevano una sorella più giovane. Maria Teresa, nata a inizio Novecento e morta nel 1990, non si dedicò alla traduzione, ma fu attrice, pittrice e bibliotecaria per molti anni presso la Biblioteca Americana di Roma<sup>9</sup>. Di Maria Teresa sono conservate soprattutto lettere private, cartoline e locandine che testimoniano la sua passione per la scenografia e il teatro.

Da questo breve *excursus* sui Fondi Liliana e Alessandra Scalero, credo emergano in tutta evidenza le intrinseche potenzialità euristiche dei carteggi dei traduttori che, ancora piuttosto trascurati dai ricercatori, potrebbero rivelarsi invece un utile strumento non solo per gli studiosi della traduzione, ma anche per gli storici della cultura, dell'editoria e della letteratura.

ANNA FERRANDO  
Università degli studi di Pavia  
ferrando.anna@alice.it

<sup>9</sup> D. PASERO, M. CURNIS, *Una ricognizione sul "Fondo Scalero" della Biblioteca Civica "Francesco Mondino" di Mazzè*, «L'Escalina. Rivista semestrale di cultura letteraria, storica, artistica, scientifica», I (aprile 2012), n. 1, pp. 155-156.